

Prefazione

di Anna Zafesova

Dal 2014, dall’annessione della Crimea e l’invasione russa del Donbass, il lavoro di chi studia e racconta l’Ucraina, la Russia e più in generale l’ex Unione Sovietica, è cambiato radicalmente. Nella prima guerra online della storia – che dal 24 febbraio 2022 ha assunto una scala senza precedenti dopo il 1945 – il concetto stesso dell’informazione è stato ribaltato: invece di informare e raccontare, giornalisti e storici, esperti e operatori umanitari si occupano di smentire la disinformazione e la propaganda. Il concetto stesso di fake news è diventato di dominio, e di consumo, pubblico proprio nel corso dell’aggressione russa contro l’Ucraina, per poi espandersi ad altre geografie e situazioni. Gli addetti ai lavori si sono trovati nella singolare situazione di dover iniziare praticamente ogni intervista, articolo, reportage o conferenza dalla frase «No, non è vero», rispondendo a domande, affermazioni e perfino accuse che erano già state formate nel pubblico. Gli ucraini erano nazisti, anzi, no, erano lo stesso popolo dei russi, la Crimea era stata «regalata» all’Ucraina da Nikita Chruščëv, Sebastopoli era un porto strategico per la flotta russa, gli Stati Uniti avevano ordito un golpe a Kiev, Putin stava difendendo la Russia da un imminente attacco della NATO, le sanzioni erano inutili, senza il gas russo l’Europa sarebbe morta congelata, il Donbass era una guerra per il controllo delle ricchezze del sottosuolo, e gli ucraini russofoni erano russofili e forse perfino russi.

La risposta a tutte queste affermazioni è «No», ma spiegarlo e argomentarlo è diventato sempre più difficile, con l'iniziativa di informare e formare l'opinione pubblica sfuggita ai media «ufficiali» e alle istituzioni, costretti a rincorrere e tentare di arginare la disinformazione. Il debunking il fact checking delle falsità mediatiche sono diventate due delle forme dominanti del nuovo giornalismo. La discussione sul perché l'opinione pubblica italiana si sia trovata particolarmente vulnerabile alle fake news, e su quale e quanto ruolo hanno giocato la diffusione consapevole e abile della propaganda russa, l'ignoranza generale e l'incapacità dei media tradizionali di fornire un'informazione vasta, ricca e corretta, meriterebbe uno spazio separato e approfondito. Intanto, un gruppo di ricercatori e giornalisti che si sono occupati per anni dell'Ucraina e dei vari aspetti del conflitto, hanno prodotto quello che forse è il primo testo in italiano a dare risposte sul Paese diventato oggi il centro del mondo. Non sono risposte definitive, né ambiscono a esserlo – altrimenti sarebbe soltanto catechismo propagandistico come quello del Cremlino – ma cercano di spiegare, con particolari e riferimenti bibliografici, i vari aspetti della crisi ucraina.

Il libro è costruito per capitoli che affrontano i principali miti e luoghi comuni sull'Ucraina, dalla Crimea «storicamente russa» alla «promessa infranta» di non allargare la NATO a est. La storia dell'Ucraina, antica e recentissima, gli aspetti giuridici e istituzionali, i personaggi (inclusi quelli controversi e mitizzati dai media come gli oligarchi e il Battaglione Azov), le idee, le tragedie, la lotta per l'Europa e la rivoluzione sul Maidan (in realtà, due rivoluzioni), l'evoluzione del sentimento nazionale e la guerra con la Russia: gli autori raccontano quello che succede a Kiev e dintorni con lucidità e serietà, senza censure e senza esaltazioni.

Lingua e identità, confini e accordi, nazionalismo e democrazia, argomenti che richiedono una esplorazione multidi-

sciplinare e problemi di attualità immediata, a ogni domanda viene fornita una spiegazione equilibrata che non scade mai nel cerchiobottismo «equidistante»: è un libro scritto da chi l’Ucraina la conosce, la capisce, la ama e la sostiene. E che rimane allibito dall’«abbandono alla violenza, ferina e brutale», da parte di un popolo, quello russo, che ha ricordato all’Europa le sue colpe e connivenze, l’indifferenza e l’arroganza degli occidentali che si credevano «candidi, superiori», volgendo lo sguardo altrove o addirittura incoraggiando quella deriva che ha portato all’orrore di Bucha e di mille altre città e villaggi.

Da questa indifferenza e ignoranza nasce la necessità di un libro come questo. Utile per capire come è nata questa guerra. Utile per seguirne gli sviluppi futuri. Utile per cercare di immaginare le prospettive, dell’Ucraina, della Russia, dell’Europa. Necessario per non cadere nelle trappole della manipolazione e della propaganda, un fronte che passa sul monitor di tutti noi, in una guerra che almeno nell’informazione è già mondiale.